

Oggi al voto gli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta

Integrativo Fiat E iniziata la conta

Sì di Melfi, primi no da Torino

Primi dati - non ufficiali - dalle Rsu sull'integrativo Fiat. Il sì alla proposta aziendale prevale a Melfi e a Pratola Serra (dove Uilm e Fim sono in netta maggioranza) mentre la posizione Fiom è la più gettonata nei sei piccoli stabilimenti torinesi. Finora al voto 150 delegati sui 1356 aventi diritto: un numero non rappresentativo. Oggi votano le Rsu di Mirafiori, Rivalta, Iveco e Alfa. Domani i risultati ufficiali. Sabbattini (Fiom): «Una prova di democrazia».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Nessun risultato ufficiale. Il numero di delegati rsu chiamato ieri ad esprimersi sull'ipotesi di integrativo Fiat è troppo esiguo per essere considerato rappresentativo. A votare, tra Melfi, Pratola Serra, Avellino ed alcuni piccoli stabilimenti torinesi, sono stati poco meno di centocinquanta rappresentanti sindacali sui 1.356 aventi diritto. E per sapere se uno dei due schieramenti raggiungerà il quorum (a quota 678) e se negli organismi di base sarà prevalsa la linea della Fiom - che punta alla prosecuzione del negoziato - o quella di Uilm e Fim che chiedono alle rappresentanze il mandato a firmare, bisogna attendere il voto di oggi (i risultati ufficiali si avranno soltanto nella mattinata di domani). Per ora a prevalere, secondo dati non confermati dalle organizzazioni interessate, sarebbero i sì all'ipotesi Fiat. A Melfi, in particolare, i favorevoli sarebbero stati 49, i contrari 16. In pratica, una quasi-fotocopia degli schieramenti di partenza. A Fim, Uilm e Fimic sarebbero mancati due voti mentre un voto sarebbe mancato alla Fiom. Stesso andamento a Pratola Serra, dove Fim e Uilm sono largamente maggioritarie. Negli stabilimenti torinesi, invece, su 52 votanti i no sono stati 28, 21 i sì e tre gli astenuti. Con una Fiom - pur nell'esiguità del campione - a quel che sembra, compatta e qualche defezione nello schieramento del sì.

Ma i giochi verranno fatti oggi quando, tra le 12.30 e le 15.00, voteranno le rsu di Mirafiori, Rivalta, Comau, Iveco, Alfa Romeo. L'attesa è forte.

«La cosa più importante che vo-

gliamo - spiega il segretario generale della Fiom, Claudio Sabbattini - è che con il voto delle rsu finisca il sistema centralizzato di decisione delle vertenze aziendali. Un sistema che portava ad un accentramento di potere nelle segreterie e alla tentazione di accordi separati. Non ha dubbi il numero uno della Fiom: «Il processo di democratizzazione delle decisioni - dice - è persino più importante dei risultati». Anche perché - conclude - «se avessimo dovuto fare una valutazione sugli eletti nelle rsu, saremmo stati in minoranza».

«Prima la democrazia»

E sulla questione democrazia batte la Fiom Piemonte. Non è piaciuto ai metalmeccanici Cgil il testo dell'ordine del giorno presentato da Fim Uilm e Fimic. Non solo per la disponibilità all'accettazione della proposta Fiat. Sotto accusa è la volontà di «negare ai lavoratori Fiat (che verrebbero informati soltanto a firma avvenuta) il diritto ad essere consultati sull'accordo». Un comportamento «inaccettabile», visto che gli accordi unitari di gestione della vertenza prevedono che i lavoratori esprimano con un mandato esplicito l'accettazione o meno di un'ipotesi di intesa.

Alla centralità delle rsu - «per mettere in guardia contro la demagogia e respingere ogni tentativo di strumentalizzazione» - si richiama anche il leader della Fim-Cisl, Gianfranco Italia. «Concludere positivamente la vertenza Fiat - afferma - è nell'interesse dei lavoratori del gruppo ma consentirebbe anche di «decentrare significativamente le relazioni sindacali» e aiuterebbe

«una conclusione positiva del rinnovo salariale del contratto nazionale».

Rsu e Rsa

Ma il segretario del Fimic, Giuseppe Cavallito, alle rsu sembra preferire le rsa (organismi non riconosciuti). E per dire si annuncia la convocazione dei suoi 237 delegati. Mentre il numero uno Uilm, Luigi Angeletti, si appella al merito. Non come lo intende la Fiom, però. «Alle rsu - dice - spetta decidere se chiedere un accordo per ottenere incrementi salariali oppure se aprire una lunga fase di scioperi. In quest'ultimo caso a nulla si approderebbe: vista la prospettiva di cassa integrazione sono destinati ad un clamoroso insuccesso. Quasi un avvertimento».

La Fiom (Piemonte e Brescia) contestano le previsioni Fiat

Gli aumenti? Un rebus

MILANO Non c'è solo il nodo qualità a dividere la Fiom da Fim, Uilm e Fimic sul contratto integrativo Fiat. A scavare il solco tra le quattro organizzazioni è anche il giudizio sulla «quantità salariale», cioè sugli aumenti ipotizzati dall'azienda come premio di risultato. Secondo la proposta di corso Marconi, giudicata positiva da Fim Uilm e Fimic, il premio a regime (cioè nel '99) varierebbe tra il milione e 821 mila lire e i due milioni e 171 mila lire (sempre lordi) all'anno. Cifre che però, tabelle alla mano (vedere grafico in alto), la Fiom contesta. Vediamo perché.

Anzitutto, come proposto, il premio di risultato, oltre a non incidere sulla liquidazione, sarebbe «interamente variabile», legato com'è a dati di bilancio o di opinione. E dunque aleatorio. Ma non è tutto qui.

Il valore massimo del premio - spiegano le organizzazioni Fiom del Piemonte e di Brescia - sarebbe anche «irraggiungibile». Perotter-

FIAT: GLI AUMENTI DELL'INTEGRATIVO
Proiezione aumento salariale annuo del contratto integrativo.

Fonte: Fiom Piemonte				
Indici	1996	1997	1998	1999
NUOVO PPG	470.000	470.000	520.000	570.000
RGI	300.000	330.000	360.000	390.000
CSI	-	150.000	160.000	200.000
QGGP	-	170.000	190.000	200.000
TOTALE	850.000	1.125.000	1.125.000	1.350.000

Fonte: Fiom Brescia				
Indici	1996	1997	1998	1999
NUOVO PPG	282.000	284.000	301.500	309.500
RGI	200.000	200.000	200.000	200.000
CSI + QGGP	-	350.000	350.000	350.000
TOTALE	682.000	1.234.000	1.251.500	1.340.000

LA LEGENDA DEI PARAMETRI

- PPG: Premio performance di Gruppo
- RGI: Redditività degli investimenti
- CSI: Indice soddisfazione clienti
- QGGP: Qualità globale processo produttivo

P&G Infograph

lo, infatti, bisognerebbe che tutti gli indici che concorrono a determinare raggiungessero i massimi teorici. Cioè che nel '99 tutti i 400 mila clienti intervistati per misurare la qualità del prodotto (il Csi) si dicessero soddisfatti. Mentre le stesse proiezioni Fiat parlano di una quota di premio derivante dal Csi (indice soddisfazione cliente) e dal Qggp (qualità globale del processo produttivo) ferma a 350 mila lire.

Secondo la Fiom, per raggiungere il milione e 821 mila (che la stessa Fiat ritiene più credibile), sarebbe necessario che l'azienda continuasse ad aumentare produzione ed utili (ben 2 mila miliardi nel '99) e che il Roi (il rapporto tra il profitto e il capitale investito), rispetto allo scorso anno, raddoppiasse. Un exploit che la stessa Fiat - lontano dal tavolo delle trattative - non prevede affatto. Negli ultimi cinque anni, del resto, in corso Marconi il Roi non ha mai superato il 10-11% mentre le proiezioni dei centri studi più qualificati parlano, per i pros-

mi anni, di una tendenza alla diminuzione.

Conclusione. Se anche la Fiat consolidasse l'andamento di questi due anni - proiezione «non malevola» - come sottolinea il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - gli aumenti salariali sarebbero comunque largamente inferiori alle previsioni aziendali. In soldoni, secondo i metalmeccanici Cgil, 850 mila lire nel '96, un milione 125 mila (circa) nel '97, un milione 225 mila nel '98 e un milione e 350 mila nel '99, a regime. Non a caso proprio ieri la Fiom torinese - al grido di «Samba, sole e salario» - ha lanciato con un volantino (sotto forma di finto buono viaggio) una proposta ironica e provocatoria: «meglio farsi assumere in Brasile». L'azienda è più generosa che in Italia. I lavoratori, da agosto, riceveranno aumenti variabili tra i due e i quattro milioni di lire annuali. Grazie al contratto integrativo. E all'indice di qualità.

□ A.F.

Imprese in crisi

Bruxelles «frena» sulla legge Prodi

BRUXELLES Abrogare la legge 80 del 1993, estensione della legge Prodi per il salvataggio delle aziende in crisi, e restituire allo Stato gli aiuti a suo tempo versati alla cartiera di Arbatax. Questa l'ingiunzione che la Commissione europea sta per lanciare all'Italia. Oggi, nel corso della sua riunione settimanale, l'esecutivo comunitario dovrebbe infatti approvare la proposta di decisione messa a punto dai servizi che fanno capo al responsabile per la concorrenza Van Miert. Sempre oggi la Commissione aprirà un'inchiesta anche sulla fidejussione concessa dallo Stato in favore della società siderurgica Ferdotin per ottenere un prestito di 45 miliardi.

Il caso più importante all'esame della Commissione è comunque quello dell'estensione della legge Prodi che consente di salvare le aziende condannate al fallimento dall'obbligo di restituire allo Stato gli aiuti pubblici giudicati illeciti da Bruxelles. La norma varata nel '93 è stata applicata alla Nuova Cartiera di Arbatax, società «condannata» nel '92 dalla Commissione a restituire gli aiuti ricevuti.

Le disposizioni previste dalla legge 80, si legge nel progetto di lettera indirizzata al ministro degli esteri Susanna Agnelli, «sono incompatibili con il mercato comune» in quanto consentono che le imprese beneficiarie di aiuti già giudicati illeciti dalla Commissione o dalla Corte di giustizia conservino i vantaggi acquisiti. «L'unico rimedio adeguato - prosegue il testo - risulta essere la soppressione della legge 80 del '93 accompagnata dalla restituzione allo Stato degli aiuti. L'abrogazione della legge risulta imprescindibile per eliminare un dispositivo funzionale a possibili ripetute violazioni delle norme Ue».

Resta invece ancora aperto il confronto in corso tra Roma e Bruxelles su tutto il dispositivo della legge Prodi dopo l'incontro svoltosi tra Van Miert e il ministro dell'Industria Alberto Clò. Fonti comunitarie osservano come dal punto di vista giuridico la difesa italiana della Prodi presenti però molti punti di debolezza. Prima tra tutti il fatto che la norma «incrinata» prevede misure specifiche e discrezionali per il salvataggio di aziende in crisi che non possono farla apparire come un provvedimento a carattere generale e quindi la pongono in contrasto con le norme comunitarie sul mercato unico e gli aiuti di Stato.

Sì dei sindacati

Belleli, via al piano di rilancio

ROMA Valorizzazione delle attività produttive, nuove modalità gestionali e politica di sviluppo promozionale «di grande impulso». Sono questi, in sintesi, alcuni dei punti del piano industriale di ristrutturazione del Gruppo Belleli presentato ieri dal vice presidente ed amministratore delegato, Renato Cassaro, al Comitato per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla presenza delle organizzazioni sindacali nazionali e di categoria. Le linee guida della ristrutturazione «partono dalla consapevolezza che la tecnologia ed il know how Belleli sono ben radicati nei mercati mondiali dell'impiantistica e dell'offshore. Il piano di ristrutturazione prevede la valorizzazione di queste attività produttive, forti di un'oggettiva validità industriale, confortata dal fatto che il marchio Belleli lavora per mercati internazionali stabili o in crescita, con concorrenza limitata che consente margini coerenti con i rischi di business».

Per Cassaro occorre procedere «introducendo modalità gestionali che esaltino la massimizzazione di margini unitari, la riduzione dei costi di struttura e di gestione, la professionalizzazione e responsabilizzazione dei manager». Il vice presidente della società ha poi informato le organizzazioni sindacali che «è in atto una politica di sviluppo promozionale a fine commerciale di grande impulso, per cercare di ricondurre il prodotto Belleli nuovamente tra i grandi clienti, tradizionali utilizzatori della tecnologia del gruppo. La transizione sarà complessa - ha sottolineato - e l'obiettivo finale è quello di uscire in tempi ragionevoli dall'amministrazione controllata per una delle società del gruppo, la Belleli Spa, condizione giuridica restrittiva per una politica di sviluppo».

Il Piano industriale definisce alcuni passaggi fondamentali nell'arco dell'anno: l'annullamento, entro marzo, di una parte del debito bancario complessivo e la successiva ricapitalizzazione; tra marzo e giugno la valorizzazione delle società Nuova Cimimontubi e De Cardenas e successiva dimissione; la vendita del 51% del capitale azionario della Belleli Saudy; l'inizio, tra aprile e dicembre, del riordino dei livelli occupazionali. E dai sindacati è arrivato un giudizio sostanzialmente positivo sul piano presentato.

Confronto in Cgil fra sindacalisti e studiosi, alle prese con nuovi scenari e antichi dilemmi

Reinventare il lavoro. Già, ma come?

«Reinventare il lavoro. Regolare, ridurre, redistribuire». Bel titolo, quello del confronto organizzato in Cgil fra sindacalisti e studiosi. Ma, soprattutto, bella sfida. Ancor più di fronte alla rottura del paradigma fordista crescita della produttività-crescita dell'occupazione. E al ridente paesaggio (inteso come somma di flessibilità, contrazione di diritti, spargimento del mercato del lavoro) che caratterizza oggi l'Italia.

EMANUELA RISARI

ROMA Una ricerca appassionante, quella di nuove categorie (o dell'uso creativo di quelle classiche), per leggere e fronteggiare la complessità. Appassionante e faticosa, specie quando l'obiettivo è esplicitamente dichiarato dalla Cgil e dall'Ires - è quello di ricondurre analisi e prassi nella circolarità di un progetto. Di una trama dotata di senso, verrebbe da dire.

Faticosa perché non sempre s'incontrano i tuffi profondi e le fughe in avanti degli studiosi col bricolage quotidiano della pratica sindacale. Tagliando con l'accetta: come tradurre la necessità di un «keynesismo schumpeteriano» (Marco Vivarelli, università di Piacenza) non solo in una formula comprensibile, ma soprattutto perseguibile materialmente?

La Cgil ha di fronte un iter congressuale, utile in questo senso. E un bagaglio di acquisizioni già nero su bianco nei documenti congressuali.

Qualche esempio? La crisi del fordismo come modello di lavoro e modello sociale, le modifiche

strutturali della domanda di lavoro ma anche quelle indotte dalle diverse soggettività; il divario sempre più evidente fra crescita della produttività del lavoro e occupazione e, più in generale, tra crescita economica e benessere sociale; la pervasività dell'innovazione tecnologica rispetto all'organizzazione produttiva e sociale; la messa in discussione dell'assetto, dei meccanismi di funzionamento e di finanziamento dello stato sociale.

«Scomparsa del lavoro»

Ricordano questi «punti fermi», introducendo la discussione, Adriana Buffardi per la Cgil nazionale e Giovanna Alteri (Ires). E ricordano anche le conseguenze, le proposte. Per «tutti» riduzione dell'orario, nuova regolazione del mercato del lavoro; redistribuzione del lavoro. Ed è, quello della necessità di nuove regole dentro il mercato del lavoro e della definizione esatta, contrattuale, di tutte quelle forme di lavoro troppo spesso evocate come «atipicità», il tema più



«Sindacalismo» viscerato da Bruno Trentin

La prima del lungo dettaglio sulla prassi, Trentin avverte «È bene essere cauti nel considerare la crescita senza occupazione come dato strutturale. Può dare luogo a modelli fuorvianti». Insomma, non è detto che gli scenari proposti da Rifkin o Aznar («che pure contengono in larga parte delle verità») possano essere considerati come modelli computati e, soprattutto, predestinati. Molte, dice Trentin, sono le variabili che possono entrare in gioco. Non ultima (e forse la più «fascinoso») l'eventualità che ad almeno vent'anni dal suo avvio «la ri-

voluzione informatica possa produrre, come tutte le altre rivoluzioni industriali, una terza generazione di prodotti».

Puntualizzazioni utili in un dibattito che qualche suggestione «alla moda» a parte - ha presentato molti spunti. E qualche rivisitazione non da poco. Piccola impresa è bello? Quasi uno slogan, ancora uno slogan. Eppure, ricorda Fabio Rapiti (Istat), anche se in questi anni «si è fatta strada l'idea che il contributo delle piccole imprese nei processi di job-creation sia stato assolutamente cruciale si tratta di un'idea assai fragile. Le piccole imprese creano numerosi posti-lavoro, ma ne distruggono anche moltissimi». Dati alla mano.

Altri materiali destinati all'approfondimento hanno portato Giorgio Ruffolo (Cnr), con la sua proposta di «new deal decentrat», incardinati nelle città, nelle realtà metropolitane; Mario Pianta (Cnr), sulle nuovi possibili fonti di finanziamento del welfare e sulla necessità di «immaginazione che deve intervenire nel modo di leggere ipotesi e proposte di trasformazione». Un'esigenza «controcreativa» insistita da Marina Piazza (università di Milano) e anche da Nicola Cacace (Nomisma), che chiama il sindacato alla sfida di una società «non murata e vivibile».

Ancora, non marginali e da riprendere, gli «zoom» di Enrico Rebggiani (università di Salerno) sul Mezzogiorno e di Saul Meghnaigi (Ist) sulla formazione professionale, solita Cenerentola

destinata a restare tale se «la si vede solo al servizio del lavoro e non si concretizza mai il percorso inverso».

«Ridurre l'orario, ma...»

La «palla» torna ai sindacalisti. E a Cofferati, che espone una prima serie di considerazioni. Problema: «Senza una crescita costante, che dura nel tempo, e un utilizzo razionale della ricchezza che si crea, la riduzione d'orario rischia di ridursi a petizione di principio». Occorre dunque «sollecitare il completamento delle politiche di riduzione del debito e alleggerire il peso degli interessi». Ma sul versante della lotta all'inflazione salariale e pensionistica «inappuntabili», e Cofferati quindi richiama la necessità di una riduzione dei tassi. Lo sbocco di un «processo virtuoso» che pure era stato innestato si gioca a breve. Ma il rischio è che un arresto delle crescita economica (e qualche segnale preoccupante c'è), porti a non risolvere «l'anomalia di un paese spaccato».

A queste condizioni la scelta dell'intervento sugli orari «che dev'essere quella di questa stagione rivendicativa», può essere praticata, senza pensare ad interventi di sostegno esterni. «È una diversa destinazione degli incrementi di produttività che può finanziare la riduzione d'orario». A patto, naturalmente, che la difesa dei salari dall'inflazione sia effettiva. «Non penso comunque - conclude Cofferati - ad una riduzione generalizzata e uguale per tutti, ma ad un'articolazione designata sui diversi settori».

166.10.50.50

PER
**CONOSCERE
TUTTI GLI ORARI,
LE COINCIDENZE E LE TARIFFE
DELLE FERROVIE DELLO STATO**

BASTA UN COLPO DI TELEFONO.

**24 ore su 24
TUTTI I GIORNI**

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI E. 2.540 + IVA AL MINUTO,
DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

L'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996